

LA TRAGEDIA DELLA FUNIVIA: FUORI PERICOLO IL BAMBINO SUPERSTITE

Il risveglio di Eitan e la promessa di Aya

MARIA CORBI

Eitan stameglio. Oggi uscirà dalla rianimazione. Ma stridono queste parole, «sta meglio», con il percorso che dovrà affrontare. - PP. 10-11

IL COMMENTO

IL RISVEGLIO DEL PICCOLO EITAN E LA PROMESSA DELLA ZIA AYA

MARIA CORBI

Eitan sta meglio. Oggi uscirà dalla rianimazione. Ma come stridono queste parole, «sta meglio», quando il percorso che dovrà affrontare è un cammino nell'impossibile per un bambino, un'impresa lunga e dolorosa: ferite del cuore e dell'anima che dovranno essere medicate dall'amore della famiglia, ma che rimarranno lì a ricordargli, per sempre, quando la sua vita era stretta dall'abbraccio di papà Amit, di mamma Tal, del fratellino Tom, di soli due anni. A quell'età le braccia della mamma, il suo odore, la sua presenza sono come l'acqua, come l'aria. Le braccia del papà sono state per lui la salvezza, lo scudo che lo ha protetto per cinque anni e in quella terribile discesa verso il lutto e la morte.

Eitan dovrà imparare di nuovo a respirare. A fare pace in qualche modo con quello che gli è accaduto. Ad affidarsi. Ad essere sereno. Lo aiuterà la zia Aya che non lo molla un attimo e che ieri durante la preghiera ha letto una lettera in ricordo di suo fratello, di sua cognata, del nipotino e dei nonni. «Faremo di tutto perché i sogni di Eitan diventino realtà». Ci riusciranno, ne siamo certi. Per tutti, tranne il più importante. Quello di avere la sua mamma e il suo papà, suo fratello. Di crescere con loro, litigarci, gioirci,

renderli orgogliosi.

Nelle parole della zia è racchiusa la vita di Eitan «prima». «Quando ci avete raggiunto a Pavia Eitan aveva solo un mese e le mie bimbe avevano due e 18 mesi», dice Aya. «Per la prima volta da anni abbiamo avuto una famiglia in Italia. Abbiamo condiviso la crescita dei bambini, li abbiamo allattati insieme, visti sviluppare l'armonia che c'è tra due fratelli. Sono stati anni di gite con i passeggini, di magliette macchiate di gelato giocando all'oratorio di Borgo Ticino, pomeriggi passati nella piscinetta in giardino. Sono gli scatti dei nostri momenti insieme, tra dubbi, studi, lavoro, le nostre festività, i Shabbat».

La zia legge, ricorda, come se le parole potessero fare un ponte, riallacciare in qualche modo un legame spezzato da una tragedia che non solo si poteva ma si doveva evitare. Da uomini avidi che sono lo specchio di un paese furbetto che non ce la fa a cambiare. Ma non c'è spazio per l'odio nelle sue parole. «Vogliamo giustizia, quello che è successo sul Mottarone si poteva evitare». —

